sir

**Catalogna: messaggio di pace del card. Omella (Barcellona) e mons. Pujol (Terragona), “soluzione pacifica e democratica”**

“La situazione di violenza che abbiamo vissuto oggi in Catalogna è deplorevole”. Prende la parola in tarda serata il cardinale Juan José Omella, arcivescovo di Barcellona, al termine di un’intensa giornata elettorale che ha messo a dura prova la città, alle prese, da una parte, con un referendum proibito dal governo di Madrid e, dall’altra, con le azioni delle forze di sicurezza e degli organi statali che hanno causato anche feriti. E proprio mentre le possibilità di un accordo tra il governo della Generalitat e il governo dello Stato spagnolo sembrano sempre più lontane, il cardinale torna ad indicare la via del “dialogo” e della “preghiera” per uscire dalla crisi. “Dobbiamo trovare una soluzione pacifica e democratica per la situazione che stiamo vivendo. Affidiamola al Dio della pace”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Colombia: iniziato il cessate-il-fuoco di 100 giorni tra Governo ed Eln. Le speranze e le preoccupazioni dei vescovi**

Juan Carlos Barreto

“La Chiesa cattolica colombiana guarda con speranza, ma allo stesso tempo con preoccupazione al cessate-il-fuoco bilaterale a tempo” tra Governo ed Esercito di liberazione nazionale (Eln), la guerriglia rimasta ancora attiva in Colombia. Questo il giudizio espresso da mons. Juan Carlos Barreto, vescovo di Quibdó e membro della Commissione che la Conferenza episcopale colombiana (Cec) ha attivato per facilitare il dialogo tra le parti. Prosegue il vescovo: “Ora si apre un cammino per dare forza alla capacità di porre fine al conflitto armato e speriamo che si tratti di un passo per poter compierne degli altri fino a tale conclusione”.

Il cessate-il-fuoco è iniziato ieri, 1° ottobre, e proseguirà per cento giorni, fino al 12 gennaio 2018, mentre le dichiarazioni di mons. Barreto, pubblicate sul sito della Conferenza episcopale, sono state rilasciate venerdì scorso, a conclusione del quarto incontro per operatori della pace e della riconciliazione promosso dalla Chiesa colombiana a Bogotá, attraverso la Commissione di Conciliazione nazionale della Cec.

Le preoccupazioni del vescovo di Quibdó sono motivate dall’incertezza di quanto potrebbe accadere dentro questo cammino: “Speriamo realmente che tutti i reparti dell’Eln e il Governo mantengano l’impegno preso, che a noi sembra quanto mai opportuno e importante, affinché la popolazione possa respirare un ambiente di pace”. Il presule si è augurato che tale decisione venga presa anche dal fronte che opera nel dipartimento del Chocó.

La Chiesa colombiana, su richiesta del tavolo negoziale di Quito, collaborerà alla verifica che sarà messa in atto in questi mesi per controllare l’effettivo rispetto del cessate-il-fuoco. I livelli d’azione saranno tre: nazionale, regionale e diocesano, con la formazione di una Commissione, chiamata a lavorare di concerto con gli osservatori Onu, in ciascuna delle venti diocesi interessate.

Nel corso dell’incontro di Bogotá ci sono state anche delle significative testimonianze sull’importante ruolo che le Chiese locali stanno rivestendo nell’ambito del processo di pace con le Farc e, in particolare, per aiutare il reinserimento sociale degli ex guerriglieri, che sono stati in questi mesi riuniti in varie zone di ammassamento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Spari a Las Vegas, due morti e 24 feriti durante un Festival**

**La polizia: ucciso unico sospetto. I colpi sarebbero arrivati da una stanza d’albergo**

Un concerto di musica country trasformato in un tiro a segno sulla folla. È l’incubo di Las Vegas: almeno due morti e 24 feriti, di cui 12 gravi, tra cui anche poliziotti, è il bilancio provvisorio della sparatoria avvenuta nei pressi del Mandalay Bay Casino, uno dei primissimi alberghi che dà il via alla Strip, la celeberrima via dei Casino, sempre gremita di turisti.

La polizia riferisce di aver ucciso l’unico sospettato di aver aperto il fuoco sulla folla. Non ci sarebbero altri killer in azione. Su Twitter, la sindaca di Las Vegas, Carolyn Goodman, invita a pregare e ringrazia chi è impegnato nei primi interventi.

Le notizie sono ancora frammentarie. e non si conosce il movente. I colpi sono stati sparati durante un Festival di tre giorni di musica country, il Route 91 Harvest. “Abbiamo sentito decine di colpi di armi automatiche”: lo riferisce uno dei testimoni della sparatoria di Las Vegas. Nei video pubblicati online, che si presume siano autentici, si sentono quelle che sembrano raffiche di mitra. Secondo la Bbc, “almeno un uomo armato ha aperto il fuoco contro la folla a un concerto”.

Spari dall’alto

I proiettili sarebbero arrivati dalle finestre del 32 piano dell’hotel, mentre la gente si stendeva a terra. È accaduto domenica notte alle 22,30 ora locale, quando in Italia erano le 5,30 del mattino.

 La zona è circondata dalla polizia di Las Vegas, che in un primo tweet aveva fatto sapere di non aver ancora fermato l’“active shooters”, l’uomo armato in azione, e chiede a tutti di non avvicinarsi all’area. Intanto, ha sgomberato il 29° piano dell’albergo e ha chiuso parte della Strip, la strada del sogno americano, tra luci, colori e spettacoli continui. È stato bloccato il anche traffico aereo all’aeroporto McCarran della città del Nevada, che sorge poco distante dalla zona dei casinò.

Il sospettato sarebbe stato ucciso nella stanza 35 del 32° piano del Mandalay, nella camera sarebbero state trovate molte armi da fuoco.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ad agosto disoccupazione in lieve calo: 11,2%**

**L’Istat: 375 mila occupati rispetto ad agosto 2016. Il dato sui giovani resta oltre il 35%**

L’Istat ad agosto stima un aumento degli occupati di 36 mila persone rispetto a luglio e di 375 mila rispetto ad agosto 2016. Il tasso di occupazione sale al 58,2% (+0,1 punti sul mese, +1 sull’anno). La crescita congiunturale dell’occupazione interessa tutte le classi di età ad eccezione dei 35-49enni ed è interamente dovuta alla componente femminile e ai lavoratori a termine.

Ad agosto 2017 il tasso di disoccupazione dei 15-24enni scende al 35,1%. L’Istat registra per la disoccupazione giovanile una diminuzione di 0,2 punti percentuali rispetto al mese precedente e di 2,2 punti rispetto al 2016.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il colpevole silenzio dell’Europa**

stefano stefanini

Si apre, per la Spagna, la crisi più grave dalla fine della dittatura franchista nel 1975. Quello di ieri, in Catalogna, è stato un disastro politico annunciato – ed evitabile – nell’assordante silenzio dell’Europa. L’indomani è il giorno dell’incertezza. Carlos Puigdemont può dichiarare l’indipendenza della «Repubblica catalana» nel giro di 48 ore.

Come risponderà Mariano Rajoy? L’Ue e le grandi capitali europee possono continuare a restare alla finestra?

 Il 1° ottobre del 2017 è la data che scava un abisso fra Madrid e Barcellona. Non per il voto catalano pro-indipendenza, troppo imperfetto per far testo, ma per il tentativo spagnolo d’impedire ai cittadini, con la forza, di esprimere la propria opinione. Per di più è stato un mezzo fallimento. La maggior parte dei seggi, o comunque molti, sono stati aperti e funzionanti. In compenso Madrid ha pagato un costo altissimo nelle immagini della polizia contro una folla che di violento non aveva nulla. Non erano i «No Global» di Genova. Non volevano sovvertire il sistema. Volevano andare a votare. E sfidavano la polizia, manganelli e pallottole di gomma comprese.

Quali che fossero le ragioni costituzionali di Madrid, sono naufragate nelle strade e nelle piazze catalane. La Spagna può ancora evitare il precipizio ma solo se entrambe le parti saranno capaci di fare un passo indietro e tornare a far politica. Sembra difficile dopo il confronto di ieri. Gli animi sono riscaldati. Rajoy pretende che l’episodio sia chiuso con un nulla di fatto; se lo pensa veramente non ha capito quanto è successo. Tocca ora anche all’Ue e ai leader europei far capire a Madrid come agli indipendentisti catalani che il muro contro muro conduce a una catastrofe politica. Il silenzio di Bruxelles, forse benintenzionato, diventa indifferenza callosa.

Con una scelta legalistica e impolitica, il premier spagnolo ha regalato agli indipendentisti catalani un successo a tavolino che avrebbe potuto vincere o pareggiare sul campo. Aveva dalla sua la maggioranza silenziosa dei catalani che non chiedeva la secessione, più la Costituzione che gli permetteva di ignorare il risultato del referendum come esercizio extra legem. Facendone una prova di forza ha costretto i catalani, anche la palude degli indecisi, a schierarsi. I cittadini pacifici che ieri sfidavano la polizia si ribellavano all’idea di non poter pronunciarsi sul proprio futuro. In democrazia non c’è legge che possa spiegarlo, non c’è Costituzione che tenga.

Non chiamiamolo referendum. La consultazione si è svolta in circostanze quantomeno anomale, con urne aleatorie e conteggi altamente problematici. Si può solo osservare che malgrado gli ostacoli frapposti dalla polizia l’affluenza è stata elevata e che, del tutto prevedibilmente, il voto è stato massicciamente a favore dell’indipendenza. Chi è contro non è certo andato alle urne. Puigdemont ringrazia Rajoy: il risultato sarebbe stato diverso se Madrid avesse chiuso un occhio. Chiamiamola svolta politica che mette le ali al nazionalismo catalano: per Madrid molto peggio di un referendum.

L’indipendenza di chi non ce l’ha non riscuote molte simpatie nella comunità internazionale. Chiedere al 98% dei curdi che l’hanno votata. L’Onu è ancorata agli Stati esistenti, beati possidenti di sovranità nazionale e tutt’altro che disposti a creare precedenti che la minaccino o la frazionino. Salvo poi arrendersi all’evidenza quando il coperchio salta come in Urss e nell’ex Jugoslavia.

Dall’Ue ci sarebbe però da aspettarsi di meglio; per rispetto di democrazia sostanziale e per lungimiranza strategica. A Tallinn i leader europei non hanno parlato di Catalogna per non offendere l’assente Rajoy; non hanno parlato di Brexit, dopo l’importante discorso di Theresa May a Firenze, per non invadere il campo della Commissione. Danno l’impressione di evadere i veri problemi sul tappeto fino a che non diventino crisi di cui siano costretti ad occuparsi.

Le pressioni secessioniste e indipendentistiche, non solo politiche, sono reali; ma non hanno nulla d’irresistibile: sono gestibili e contenibili, se affrontate con la politica – Scozia e Quebec docent. Se l’Ue non lo farà il camion del rilancio e dell’integrazione ripartirà con un carico di cocci anziché di vasi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Austria, scatta il divieto totale di indossare burqa e niqab**

**In vigore la legge che proibisce indumenti che coprano interamente il volto**

Guai a definirla come la legge contro il Burqa. Le autorità austriache preferiscono adoperare l’acronimo dal sapore burocratico «AGesVG» che sta per «Legge contro la copertura del volto». Promossa dal ministro degli Esteri e leader del Partito popolare Austriaco (Övp) Sebastian Kurz e approvata dal Parlamento federale a Vienna l’8 giugno scorso, la discussa legge è entrata ufficialmente in vigore ieri ma continua a dividere l’opinione pubblica. Per non farla apparire come una misura discriminatoria e anti-musulmana, il testo della legge non parla esplicitamente delle coperture integrali come il burqa o il niqab indossate dalle comunità islamiche più ortodosse, ma mette al bando tutti gli indumenti, le maschere o gli interventi cosmetici che coprono completamente il viso delle persone rendendoli di fatto non più identificabili. Non un divieto solo del velo islamico insomma, ma anche i caschi dei motociclisti, i passamontagna adoperati ad esempio sulle piste da sci e qualsiasi tipo di mascheramento del volto al di fuori delle circostanze specifiche che ne giustifichino l’uso (ad esempio durante il carnevale).

Il divieto si estende dalla domenica di ieri a tutti i luoghi pubblici e ogni violazione potrà venire sanzionata con una multa di 150 euro. I trasgressori che non sono disposti a scoprirsi il velo di fronte agli agenti che li fermano per strada (o anche sulla pista da sci?) potranno essere posti in stato di fermo e costretti a chiarire le loro generalità in un commissariato.

Al di là delle capriole linguistiche e dell’inventiva ipocrita riscontrabile nel testo della nuova legge, la normativa viene ugualmente definita da tutti gli austriaci come il «Burqa Verbot», il divieto del burqa, e per non rischiare di passare come troppo «politicamente corretto», Sebastian Kurz e il ministero degli Interni a Vienna hanno fatto stampare migliaia di volantini in quattro lingue (tedesco, inglese, turco e arabo) sui quali in modo esemplificativo e con l’ausilio di disegni vengono illustrati i vari tipi di coperture del volto messi al bando dal primo di ottobre. E guarda caso la principale figura adoperata sui volantini è proprio quella di una donna col velo integrale. Va detto che di donne fedeli alla religione musulmana che indossano il burqa o il niqab a Vienna, Salisburgo, Innsbruck «se ne vedono tante quante persone travestite da Arlecchino o da clown nel mese di luglio», ironizza un deputato del partito dei Verdi. Ma in vista delle elezioni legislative in Austria il prossimo 15 di ottobre, ogni mezzo sembra lecito ai politici del centro destra e in particolare al nuovo ed aggressivo presidente del Partito Popolare Övo per gettare un po’ di olio sul fuoco delle polemiche populiste nella speranza di sottrarre voti ai populisti veri e di estrema destra della Fpö.

Alle proteste della sinistra, delle comunità islamiche, delle associazioni umanitarie e di molti Paesi arabi i cui cittadini più abbienti avevano letteralmente invaso negli anni scorsi le località turistiche alpine per le loro vacanze, si sono aggiunte nei giorni scorse le azioni di disubbidienza civile di molti creativi e di quella parte della società civile austriaca ancora tollerante. In centinaia sono scesi in piazza coprendosi il viso con costumi carnevaleschi, sciarpe di lana, cesti di vimini, o indossando anche negli eleganti caffè di Vienna un casco da motociclista. Anche se la nuova legge esclude il divieto di copertura del volto in occasione di eventi «culturali, artistici o di feste folkloristiche», i disobbedienti intendono «smascherare» (nel vero senso della parola) il vero scopo politico della normativa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Caporalato digitale: i dipendenti invisibili (e senza diritti) dei servizi low cost**

**Fattorini Amazon, hostess Ryanair e “rider” di Foodora: dietro ai nostri vantaggi e alle nostre comodità ci sono lavoratori senza volto e spesso poco tutelati**

di BRUNELLA GIOVARA

Milano. Apri la porta, ed ecco arrivato il libro ordinato la sera prima su Amazon. Comodo, comodissimo. Si ringrazia e si saluta il fattorino, che in questo caso è un sorridente sudamericano, nello specifico un peruviano di mezza età. Quanto guadagnerà, per questa consegna che alle 8 di mattina non è certo la prima della sua giornata? 35 centesimi, a fare bene i conti. Perché viene pagato 7 euro l’ora (8,81 lordi), e in quell’ora – grazie all’algoritmo che gli confeziona il percorso - farà circa venti consegne.

Quasi sicuramente è dipendente di una cooperativa, perché Amazon non fa consegne dirette, oppure di una srl. Ma per lui poco cambia: i prezzi orari viaggiano su quella cifra, e lui di conseguenza viaggia come una scheggia su e giù per Milano, a bordo di un furgoncino che la sera deve tornare alla base vuoto, possibilmente. Nelle nostre vite comode, piene di app che forniscono servizi a tutte le ore e di prezzi low cost, compaiono (ma a volte nemmeno li vediamo) quelli che molti definiscono gli “omini”, orribile definizione per preziosi prestatori di servizi, spesso molto mal pagati.

Grazie a loro si vive meglio, ma a quale prezzo per loro? In una giornata ideale, iniziata a Milano, dove tutto fila via veloce e a volte i driver si schiantano contro un tram perché c’è fretta, bisogna consegnare, guadagnare, ed ecco arrivare lo shopper.

Ore 9, un tizio barbuto porge le buste del supermercato preferito, la spesa l’ha fatta lui di persona alle ore 8, a negozio appena aperto. Servizio fornito da Supermercato24, ormai ex startup veronese che fornisce chi fa la spesa al posto tuo, basta registrarsi sulla piattaforma online, scegliere il supermercato (tutti, Eurospin, Carrefour, Coop, Iper, Esselunga…), lui va, sceglie, paga e arriva a casa. Ma quanto ci guadagna, lui? Dipende dalla spesa. Per un valore che va da 10 a 30 euro, gliene entrano in tasca 5. E su su, fino a una maxi spesa da 200, dove a lui ne spettano quattordici, da pagargli alla consegna.

E se invece abbiamo dimenticato di comprare un paio di casse d’acqua minerale e ci fiondiamo al supermercato, ma poi scegliamo di farci portare tutto a casa, eccoci ritornare ai dipendenti delle cooperative, che raccolgono dai vari supermercati e consegnano a domicilio, veri eroi dell’ultimo miglio. Esselunga, ad esempio, fornisce i furgoncini con il marchio, ma chi arriva a suonare alla nostra porta è un dipendente di cooperativa, e si torna alla casella furgoni impazziti che attraversano la città. A noi costa, per una spesa superiore ai 70 euro, 3,10 euro, e ce l’hai a casa entro un’ora. Il driver guadagna 8,10 euro l’ora, e in quel tempo riesce a consegnare tre spese. Quindi, 2,7 euro a consegna. Sempre più che per Amazon, dove il driver è nelle mani di un computer, infatti «la prossima frontiera», dice Luca Stanzione, Filt Cgil, «è contrattare direttamente con Amazon l’algoritmo che determina l’organizzazione del lavoro, e quindi i carichi».

E se nel pomeriggio decidessimo di prenotare un bel volo Ryanair da Milano Malpensa a Catania, 34,40 euro? Prezzo molto basso (l’andata, il ritorno non lo è altrettanto). Ma bassa anche la retribuzione del personale. Spiega la Uil Trasporti che gran parte dei lavoratori dipende da due società interinali irlandesi, Crewlink e Workforce, e che un assistente di volo – sempre che voli – lavora in media 180 ore al mese (di cui 90 di volo) e che viene retribuito con circa 1.500 euro (a fronte dei 2.500 di tutte le altre compagnie, compresi i low cost che applicano il contratto regolare). Quindi: 8,30 euro l’ora.

Poi c’è il cane. Deve uscire due volte al giorno, ma la sera ci vuole un dog sitter, perché il quattro zampe non tollera i ritardi del padrone, quindi alle 20 è pronto per fare pipì. Ci vuole una persona capace e adatta al carattere dell’animale, magari scelta su una piattaforma come DogBuddy, ma ce ne sono moltissime in tutto il territorio nazionale. Costo orario? In zona Isola a Milano sono 11,50 euro, di cui dieci vanno alla dog sitter e 1,50 alla piattaforma. Qui il fornitore del servizio guadagna più o meno la cifra media di un battitore libero, con sua rete personale di contatti, ma ha una grande visibilità sul sito, quindi più possibilità di incassi.

E si arriva all’ora di cena, con il frigo ormai strapieno ma nessuna voglia di cucinare, tanto meno di uscire. Qui c’è solo l’imbarazzo della scelta. Il fattorino anche detto “rider”, che lavora per Foodora e vola in bicicletta – con sprezzo del traffico e del pericolo – verso il ristorante scelto, apre la borsa termica, ci ficca dentro la cibaria e ri-vola verso l’indirizzo di consegna, ecco, questo intasca netti 3 euro e 60, che sarebbero 4 euro lordi. A questo si aggiungono i contributi Inps e Inail che l’azienda gli pagherà, oltre a un’assicurazione per danni contro terzi.

«Comunque, non viene fuori uno stipendio», dice Massimo Bonini, segretario della Camera del Lavoro di Milano e specialista di gig economy, l’economia dei “lavoretti”. «Siamo al di sotto della sussistenza. Un discorso che vale per tutti, Deliveroo, Glovo, Justeat eccetera». Aggiunge Stanzione della Cgil:

«La nostra battaglia è inserire i rider nel prossimo contratto trasporto merci». Va detto che un rider in media riesce a fare 2,2 consegne all’ora, quindi guadagna circa 8,8 euro lordi l’ora. Se piove o nevica, se ci sono zero o 40 gradi, e soprattutto se pedala.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Papa Francesco indossa lo stesso braccialetto dei profughi a Bologna**

• "BOLOGNA NON ABBIA PAURA"

Francesco ha lodato Bologna, "città da sempre nota per l'accoglienza, dove qualcuno ha trovato un fratello da aiutare o un figlio da far crescere. Come vorrei che queste esperienze si moltiplicassero, la città non abbia paura di donare i cinque pani e i due pesci. Tutti saranno saziati. Bologna è stata la prima città in Europa, 760 or sono, a liberare i servi della schiavitù. Erano 5.855, tantissimi, eppure non ebbe paura, vennero riscattati dal Comune, dalla città. Forse lo fecero anche per ragioni economiche, perché la libertà aiuta tutti e a tutti conviene. Non ebbero timore di accogliere quelli che allora erano considerate non persone e riconoscerli come essere umani. Scrissero in un libro i loro nomi, come vorrei succedesse anche con i vostri nomi", ha detto ai migranti che lo ascoltavano.

Uno stadio per Papa Francesco: in 40mila per la messa a Bologna

Navigazione per la galleria fotografica

• L'INCONTRO CON I MIGRANTI E IL RINGRAZIAMENTO DEI VOLONTARI

All'hub di via Mattei, prima periferia della città, è una domenica di festa. Dopo la colazione gli ospiti si sono preparati con qualche cartello come "welcome Papa Francesco", e "ho già visto troppa guerra", mentre una ragazzina africana con le trecce gialle e nere sventola un orsacchiotto di peluche che sognava di dare al pontefice. Bergoglio riceve, come gesto simbolico, un braccialetto simile a quello fornito agli ospiti (video). "Molti non vi conoscono e hanno paura - ha detto nel suo discorso il Papa - questa li fa sentire in diritto di giudicare e di poterlo fare con durezza e freddezza credendo anche di vedere bene. Da lontano possiamo dire e pensare qualsiasi cosa, come facilmente accade quando si scrivono frasi terribili e insulti via internet. Oggi vedo solo tanta voglia di amicizia e di aiuto. Vorrei ringraziare le istituzioni e tutti i volontari per l'attenzione e l'impegno nel rendersi cura di quanti qui siete ospitati. Alcuni di voi sono minorenni: questi ragazzi e ragazze hanno un particolare bisogno di tenerezza e hanno diritto alla protezione, che preveda programmi di custodia temporanea o di affidamento".

• "SIATE APERTI A CULTURA E LEGGI DELLA CITTA'"

Sul fenomeno dell'immigrazione, ha aggiunto: "Richiede visione e grande determinazione nella gestione, intelligenza e meccanismi chiari che non permettano distorsioni o sfruttamenti, ancora più inaccettabili perché fatti sui poveri. Credo davvero necessario che un numero maggiore di Paesi adottino programmi di sostegno privato e comunitario all'accoglienza e aprano corridoi umanitari per i rifugiati in situazioni più difficili. Vengo in mezzo a voi perché voglio portare nei miei i vostri occhi, nel mio il vostro cuore. Voglio portare con me i vostri volti che chiedono di essere ricordati, aiutati, direi "adottati", perché in fondo cercate qualcuno che scommetta su di voi, che vi dia fiducia, che vi aiuti a trovare quel futuro la cui speranza vi ha fatto arrivare fin qui". Poi una sorta di raccomandazione: " "Vi esorto ad essere aperti alla cultura di questa città, pronti a camminare sulla strada indicata dalle leggi di questo Paese".

• "I DISOCCUPATI NON SONO NUMERI"

"La disoccupazione giovanile e i tanti che hanno perduto il lavoro e non riescono a reinserirsi sono realtà alle quali non possiamo abituarci, trattandole come se fossero solamente delle statistiche", ha detto il Papa in piazza Maggiore durante l'incontro con il mondo del lavoro e della cooperazione. Poco prima Gianni Morandi aveva cantato davanti a 5mila persone in festa. Per Bergoglio accoglienza e lotta alla povertà "passano in gran parte attraverso il lavoro" e non si aiutano i "poveri senza che possano trovare lavoro e dignità", "è la sfida appassionante, come negli anni della ricostruzione dopo la guerra, che tanta povertà aveva lasciato. Il recente 'Patto per il lavoro', che ha visto tutte le parti sociali, e anche la Chiesa, firmare un comune impegno per aiutarsi nella ricerca di risposte stabili, non di elemosine, è un metodo importante che auspico possa dare i frutti sperati". Per Bergoglio, "non bisogna piegare la solidarietà alla logica del profitto. Cercare una società più giusta non è un sogno del passato".

• E LODA IL "SISTEMA EMILIA"

Bergoglo ha elogiato e benedetto il "sistema Emilia", inteso come un sistema che tiene insieme benessere e giustizia. "Solo il dialogo, nelle reciproche competenze può permettere di trovare risposte efficaci e innovative per tutti, anche sulla qualità del lavoro, in particolare l'indispensabile welfare". Senza dimenticare la cooperazione, che del "sistema Emilia" è l'esempio più evidente e che "ha ancora molto da offrire, anche per aiutare tanti che sono in difficoltà e hanno bisogno di quell'ascensore sociale che secondo alcuni sarebbe del tutto fuori uso". I rappresentanti di quel "modello", dopo l'Angelus, sono sfilati per salutarlo e molti di loro sono ex comunisti, come l'ex presidente della Regione Vasco Errani, il presidente di Unipol Pierluigi Stefanini e altri rappresentanti del mondo della cooperazione e del sindacato.

Papa Francesco in piazza Maggiore. E Gianni Morandi canta per Bergoglio

• IL PRANZO CON I POVERI: "LA CHIESA VI VUOLE AL CENTRO"

Papa Francesco pranza insieme agli ultimi in San Petronio: "La Chiesa vi vuole al centro", dice il Pontefice prima di sedere a tavola con poveri, detenuti e migranti. "Cari fratelli e sorelle, che gioia vederci in tanti in questa casa! È proprio come la casa di nostra Madre, la casa della misericordia, la Chiesa che tutti accoglie, specialmente quanti hanno bisogno di un posto. Siete al centro di questa casa. La Chiesa vi vuole al centro". Il menu del pranzo è stato composto da lasagnette al ragù di manzo, cotoletta di tacchino con crema di parmigiano accompagnata da patate alla provenzale, centrotavola di uva e prugne settembrine e torta di riso. E' stato preparato da Camst e Felsinea Ristorazione, che hanno messo in campo 12 cuochi e 20 persone per il servizio. Sono state usate stoviglie totalmente biodegradabili. E' stato inoltre siglato un accordo con il Banco alimentare a cui verranno consegnate le eccedenze e i pasti non consumati per evitare lo spreco di cibo.

L'abbraccio del Papa ai migranti: "Siete lottatori di speranza. Bologna non abbia paura"

Il Papa incontra gli studenti in San Domenico

• AGLI STUDENTI: "SERVONO PAROLE PER LE MENTI, NON URLA"

Il Papa è stato accolto in piazza San Domenico dagli applausi. Poi si è fermato per una preghiera nella basilica, sulla tomba del santo. Dopo, il discorso del rettore e gli interrogativi posti dallo studente Davide Leardini: "Cos'ha voluto dire per lei cercare la verità? Che valore ha il nostro studio?". "Siate artigiani di speranza", ha detto il pontefice all'incontro con gli universitari dell'ateneo più antico del mondo - tremila studenti, professori e amministrativi dell'Alma Mater – papa Francesco si rivolge soprattutto ai giovani, consegnando loro tre diritti: alla cultura, alla speranza e alla pace. Bergoglio esorta al "sacrosanto diritto per tutti di accedere allo studio – in troppe zone del mondo tanti giovani ne sono privi – ma anche al fatto che il diritto alla cultura significa tutelare un sapere umano e umanizzante". Lo studio, ha aggiunto Francesco, "serve a porsi domande, a cercare il senso della vita", perché "il sapere che si mette al servizio del miglior offerente, che giunge ad alimentare divisioni e a giustificare sopraffazioni non è cultura”.

Bologna, il Papa agli studenti: "Non accontentatevi, sognate in grande"

Condividi

E poi l'esortazione affinché "le aule delle università diventino cantieri di speranza", che è il diritto "a non essere sommersi dalle frasi fatte dei populismi e dal dilagare inquietante e redditizio di false notizie". Infine, il grido del papa contro la guerra. E in questo passaggio Bergoglio cita il cardinale Lercaro: "La chiesa non può essere neutrale contro il male". E dunque, l'invito agli universitari è a "schierarsi per la pace", a "sognare in grande". "Sogno anch'io, ma non solo mentre dormo", confessa. "Ci servono parole che raggiungano le menti, non urla dirette allo stomaco. Non accontentiamoci di assecondare l'audience".

La Madonna di San Luca allo stadio Dall'Ara per Papa Francesco

• "NON ESISTE UNA VITA CRISTIANA FATTA A TAVOLINO"

"Non esiste una vita cristiana fatta a tavolino, scientificamente costruita, dove basta adempiere qualche dettame per acquietarsi la coscienza". E' l'ammonizione del Papa per i cristiani, nella messa che celebra nello stadio Dall'Ara, ultimo appuntamento del viaggio a Cesena e Bologna. Papa Francesco ha anche consegnato ai fedeli "tre P": "di Parola (di Dio, ndr), di Pane (eucaristico), di Poveri".

Papa Francesco ha inoltre inviato a essere "peccatori in cammino" e non "peccatori seduti", "peccatori pentiti", non "peccatori ipocriti": "il Signore - ha ammonito - cerca puri di cuore, non i 'puri di fuori'". Nella omelia, anche la critica agli "intellettuali della religione", che "non sbagliavano in qualcosa ma nel modo di vivere e pensare davanti a Dio: a parole e con gli altri inflessibili custodi delle tradizioni", incapaci di comprendere che la vita secondo Dio è in cammino, e chiede l'umiltà di aprirsi, pentirsi, e ricominciare". Da qui la critica a "clericalismo, ipocrisia, distacco dalla gente, legalismo".

Nel saluto di commiato al Papa, l'arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi ha ripreso il tema delle tre "P", tra l'altro affermando: "capiamo meglio le parole che il cardinale Lercaro voleva scritte sull'altare: "Se condividiamo il pane del cielo come non condivideremo quello terreno'" (già citate dal Papa, ndr). Tra i segni liturgici della messa, la distribuzione a tutti di una lampada, segno del cammino intrapreso con la Domenica della Parola. Sull'altare inoltre

è stata portata l'icona della Madonna di San Luca, tanto cara ai bolognesi. Infine Zuppi ha raccontato che era stato previsto un momento di saluto per il cardinale Carlo Caffarra, suo predecessore sulla cattedra di Bologna, che però è morto prima di questa visita del Papa alla città. "Siamo certi - ha detto Zuppi - che prega dal cielo per la Chiesa tutta e in particolare per la sua Chiesa di Bologna, e noi un applauso glielo facciamo da quaggiù".